

## Ecomusei e turismo

Raffaella Riva\*

### abstract

Con il disegno di legge quadro presentato alla Camera dei Deputati nell'ottobre 2009 e la volontà di istituire una commissione per lo sviluppo degli ecomusei presso il Ministero del Turismo, si è aperta una fase di dibattito sul rapporto tra sistemi ecomuseali e promozione turistica del territorio. Un turismo certamente non di massa, ma rispettoso del patrimonio culturale che gli ecomusei, per la loro natura partecipativa e l'attenzione alla valorizzazione diffusa del paesaggio e dell'identità locale, possono adeguatamente supportare.

Il turismo, in questa sua accezione di scambio culturale, rappresenta una leva di sviluppo locale, in grado di favorire l'attivazione di risorse nella gestione del territorio e generare nuove economie nelle quali sia forte il dato culturale, di cui l'ecomuseo rappresenta una innovata potenzialità.

In quest'ottica l'indotto economico non è il solo valore aggiunto dell'integrazione tra ecomusei e turismo, ma lo è anche la costruzione di relazioni, culturali e socio-economiche, con soggetti anche esterni al sistema locale, che consente di superare il rischio implicito di autoreferenzialità e chiusura.

### parole chiave

Turismo responsabile, ecomusei, sviluppo locale, scambio culturale.

\* Politecnico di Milano, Dipartimento BEST, Ricercatore in Tecnologia dell'Architettura.

## Ecomuseums and tourism

### abstract

The drafting of the bill presented to the House of Representatives in October 2009 and the will to establish a commission within the Ministry of Tourism for the development of ecomuseums have fostered a period of debate on the relationship between ecomuseum systems and the touristic promotion of the territory. This is certainly not to invite mass tourism, but the tourism that is respectful to cultural heritage and that the ecomuseums, with their participatory nature and their attention to the diffuse valorisation of the local landscape and identity, can adequately support.

Tourism, seen as cultural exchange, is a lever for local development, able to promote the activation of resources in territorial management and to generate new economies with a strong cultural component, among which the eco-museum has an innovative potential. In this perspective, the economical aim is not only the value-added integration of eco-museums and tourism, but it also regards building cultural and socio-economic relationships, with internal and external entities to the local system, eliminating the implicit dangers of becoming self-referential and obsolete.

### key-words

Responsible tourism, ecomuseums, local development, cultural exchange.



### La Carta internazionale del turismo culturale

Nell'ottobre del 1999 in Messico, durante la XII Assemblea generale dell'Icomos (*International council of monuments and sites* - organizzazione non governativa referente dell'Unesco), è stata adottata la Carta internazionale del turismo culturale<sup>1</sup>, che definisce gli obiettivi prioritari per rendere il patrimonio naturale e culturale fruibile dalla popolazione, e quindi per promuovere un turismo responsabile, rispettoso della cultura locale e fonte di sviluppo sostenibile.

La Carta pone l'accento sull'importanza del dialogo tra l'industria turistica e i soggetti che ai diversi livelli sono preposti alla tutela, alla valorizzazione e alla gestione del patrimonio culturale, nella sua più ampia accezione, fatta di monumenti e beni di valore eccezionale, paesaggi, elementi della cultura materiale e immateriale. Al patrimonio culturale si riconosce un valore che, pur ampiamente connotato di valenze sociali e d'uso, esprime anche una rilevanza economica principalmente commisurata alle attività, ai servizi e ai prodotti correlati alla sua gestione e fruizione, che sono più evidenti proprio nel settore del turismo. Implicazioni al tempo stesso delicate perché richiedono una continua ricerca di equilibrio tra l'uso del patrimonio e la sua salvaguardia, nonché la messa in campo di competenze e capacità di gestione e di programmazione strategica di breve periodo, legate alle logiche e ai tempi del settore turistico, ma anche di medio e lungo periodo, legate alle esigenze dello sviluppo locale.

La Carta riconosce il turismo come uno dei principali veicoli di scambio culturale. Questo implica la partecipazione attiva della comunità allo sviluppo, anche turistico, del territorio, con l'attuazione di strategie, programmi e progetti per

accrescere la qualità dei servizi erogati ai turisti, come diretta conseguenza dell'aumento di qualità di quelli erogati alla comunità locale stessa. Obiettivi specifici di tale approccio sono il potenziamento dei sistemi di gestione del territorio, la qualificazione dell'industria turistica nel suo impegno per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, il continuo dialogo tra le esigenze della conservazione e gli interessi dello sviluppo turistico. Intendendo la "conservazione" non come il fine ultimo dell'intervento sul patrimonio culturale ma, in linea con gli orientamenti strategici europei, come elemento fondamentale per dare concretezza al più generale obiettivo di sviluppo del sistema locale, a livello economico, sociale e ambientale. È questo peraltro quanto emerge anche dal Codice per i beni culturali e il paesaggio che, accanto alla "tutela"<sup>2</sup>, introduce il concetto di "valorizzazione"<sup>3</sup>, aprendo alla promozione, all'utilizzo e alla fruizione pubblica dei beni, con interventi gestiti anche da operatori privati.

Questo modo di intendere la promozione turistica si muove nella logica della gestione dei visitatori, della stagionalizzazione, della distribuzione su tutto il territorio, dell'articolazione e diversificazione dell'offerta, dell'integrazione tra le strutture, le risorse culturali e il sistema produttivo locale. È quindi un approccio che bene si coniuga con un patrimonio culturale diffuso quale è quello italiano, fatto di elementi di eccellenza culturale e ambientale, ma che certamente trova gran parte del suo forte carattere identitario, che ne fa un *unicum* a livello internazionale, nel connubio tra paesaggio, cultura materiale e patrimonio immateriale, quindi nelle strette relazioni che intercorrono tra i diversi elementi del sistema.

### Il turismo responsabile come ambito dell'azione ecomuseale: potenzialità e criticità

Tali concetti e approcci sono propri anche dei sistemi ecomuseali che, in una accezione aggiornata e innovativa, hanno certamente tra i loro ambiti di azione anche quello della promozione e dello sviluppo di un turismo responsabile.

L'ecomuseo, nato come istituzione culturale negli anni settanta nella Francia della *Nouvelle Muséologie*, su iniziativa di Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine<sup>4</sup>, attraversa oggi in Italia una fase di forte espansione e crescita, seppure in ritardo rispetto al contesto internazionale, con significative sperimentazioni in ambiti anche molto diversi tra loro (dalle aree urbane, a quelle di montagna, ai contesti marini, lacustri e fluviali, alle zone agricole, a quelle della produzione industriale) e con l'emanazione di specifici provvedimenti legislativi regionali<sup>5</sup>. Nei dispositivi di legge in vigore, tra gli obiettivi dell'attività ecomuseale si rimanda spesso alla partecipazione della popolazione locale alla conservazione e valorizzazione del paesaggio e degli elementi del patrimonio materiale e immateriale, alla creazione e promozione di itinerari culturali e turistici, all'integrazione con i programmi di valorizzazione territoriale e i sistemi turistici locali. Chiari quindi i riferimenti al legame che intercorre tra ecomusei e turismo, legame peraltro evidenziato anche nella proposta di legge quadro presentata alla Camera dei Deputati nell'ottobre del 2009 e nella volontà di istituire una commissione per lo sviluppo degli ecomusei presso l'allora Ministero del Turismo. Un turismo certamente non di massa, ma sostenibile e rispettoso del patrimonio culturale che gli ecomusei, per la loro stessa natura fortemente partecipativa e per l'attenzione alla valorizzazione



diffusa del paesaggio e dell'identità locale, possono adeguatamente sostenere e supportare.

Nella pratica l'azione ecomuseale è principalmente incentrata sul processo di costruzione di una nuova cittadinanza attiva che acquista coscienza del proprio ruolo nella gestione del territorio e quindi della propria responsabilità nella condivisione delle scelte per il suo sviluppo. Gli ecomusei sono dunque il luogo della negoziazione, ossia della riformulazione degli "interessi" dei singoli in termini di interessi collettivi, e rappresentano la sede ideale per lavorare sulla ricerca di quegli equilibri compromissori, nel senso positivo del termine, tra conservazione e sviluppo, in grado di produrre vantaggi per la comunità locale. Un ruolo di facilitatore del dialogo e dello scambio tra i soggetti interni ma anche esterni al sistema locale, dove il turismo si configura sia come uno degli ambiti operativi per generare sviluppo, sia come valore aggiunto in grado di favorire proprio il confronto con l'esterno, quindi di superare il rischio implicito di "autoreferenzialità" e di "immobilismo", spesso presente in molte strutture che si definiscono ecomusei.

In particolare per quanto riguarda il caso italiano l'ecomuseo è concepito come presidio diffuso di competenze tecniche e scientifiche e osservatorio sul paesaggio e sul patrimonio culturale, e può essere assimilato alla cabina di regia di un programma integrato di tutela e valorizzazione di un sistema locale, la cui azione è principalmente rivolta all'individuazione del capitale territoriale e alla definizione di "percorsi" per la sua interpretazione, affidandone la gestione alla comunità locale. È dunque un laboratorio di sostenibilità, struttura flessibile e modificabile nel tempo che può svolgere il compito di educare ad "abitare" il territorio (e non solo a occuparlo e

utilizzarlo), creare nuovi valori nei quali sia fondante il dato culturale, produrre sviluppo in termini di redditi e benefici alla popolazione e quindi promuovere nuove economie locali, tra le quali anche il turismo.

L'ecomuseo ha proprio come requisito imprescindibile quello di produrre sviluppo, anche in termini di redditi misurabili e benefici alla popolazione, di cui gli Enti locali sono garanti. All'ecomuseo dovrebbe dunque essere affidato il compito di redigere un vero e proprio bilancio sociale della gestione del territorio, nel quale individuare puntualmente le risorse e dal quale dedurre condizioni (sia materiali sia etiche) e costi dei programmi di sviluppo. Un bilancio che comprende elementi oggettivi e misurabili, ma anche elementi soggettivi da determinare in modo partecipato, con logiche che vadano oltre gli approcci dell'analisi costi-ricavi e di mercato, considerando parametri quali la trasformazione del territorio, gli effetti indotti sull'attività economica a lungo termine, l'utilità sociale diretta e indiretta, i rapporti con le risorse umane locali, il valore aggiunto al patrimonio culturale esistente, al paesaggio e alle risorse in termini di conoscenze e competenze pratiche, la creazione ed espansione del capitale fisso locale.

Così concepito, l'ecomuseo favorisce i processi di conoscenza e di riconoscimento dei valori identitari, individuando percorsi, fisici e di senso, che uniscono gli elementi "noti" del patrimonio con altri considerati "minori" perché ancora non adeguatamente valorizzati, in una logica di museo diffuso. In questo senso l'ecomuseo si fa promotore del turismo inteso come strategia di filiera: dal recupero ambientale, alla creazione di nuovi valori di paesaggio, al riuso dei manufatti tradizionali, alla realizzazione di una rete dell'ospitalità e di servizi

di qualità per la fruizione del territorio, alla promozione di un mercato di prodotti locali, anche allo scopo di creare nuove occasioni di impiego.

Il turismo dunque rappresenta certamente una potenzialità per lo sviluppo ecomuseale proprio perché consente di rigenerare le economie locali in quella logica di filiera che coinvolge più ampiamente la comunità. Esiste comunque il rischio di "musealizzazione" fine a se stessa: questo rischio è presente laddove si favoriscano le sole azioni di promozione, a discapito della ricerca e della diffusione della conoscenza del patrimonio con azioni che comportano il confronto con l'esterno; per un "accreditamento" che vada oltre i riconoscimenti di legge, peraltro limitati solo ad alcuni contesti regionali. Questo confronto esterno si esprime a livello di "reti lunghe" con la creazione di comunità di pratica<sup>6</sup> o reti regionali<sup>7</sup>, per la formazione degli operatori, lo scambio di buone pratiche e la collaborazione a progetti di sistema. A livello più diffuso il confronto esterno è dato dalla possibilità che ciascun "utente" dell'ecomuseo, quindi ciascun "abitante" anche temporaneo (ad esempio il turista), ha di relazionarsi con gli altri. Se alla definizione del patrimonio culturale contribuiscono tutti i componenti della comunità locale in quanto depositari di conoscenze e valori, analogamente al riconoscimento di tali valori contribuiscono tutte le relazioni che si instaurano all'interno e all'esterno del sistema. In questo senso il turista non è solo portatore di benefici economici, ma anche di conoscenza, creatività e innovazione.



### Il contributo degli ecomusei allo sviluppo turistico: buone pratiche

Nella realtà italiana spesso si evidenzia una discrasia tra questi principi teorici di sviluppo sostenibile e di partecipazione che connotano l'azione ecomuseale, e la pratica delle sperimentazioni. I motivi sono da ricercare nella mancanza di *status* giuridico degli ecomusei (anche nelle Regioni in cui sono riconosciuti, lo *status* è legato a quello del soggetto gestore) e quindi nella scarsa autorevolezza ai tavoli decisionali, nella episodicità delle azioni promosse sul territorio, conseguenza di strutture marcatamente di tipo volontario o che operano prevalentemente sulla base di occasioni di finanziamento, nella difficoltà di instaurare forme di integrazione e collaborazione stabili con gli Enti locali, i professionisti e la comunità scientifica. Queste criticità, che hanno ragioni di carattere strutturale, portano generalmente a una distorsione del rapporto tra ecomusei e turismo, con la "musealizzazione" del sistema locale e la conseguente "involuzione".

Non mancano però esempi virtuosi, nei quali le azioni anche di promozione turistica sono state concepite come occasioni di crescita culturale, di confronto con l'esterno, di qualificazione dell'offerta dei servizi alla collettività.

In particolare, gli ambiti dell'azione ecomuseale legati allo sviluppo di un turismo responsabile si possono evidenziare nella promozione della partecipazione e della formazione, nella valorizzazione del patrimonio culturale, nell'implementazione dell'accessibilità del territorio e della mobilità lenta, nella conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, nella diffusione della cultura dell'accoglienza e nella

promozione dei prodotti locali e delle certificazioni di comunità.

Certamente, per un soggetto che si pone come obiettivo la sensibilizzazione della collettività rispetto alla tutela dei valori identitari del territorio, la prima azione da porre in essere è quella di far prendere coscienza, conoscere e diffondere tali valori, ad esempio attraverso sopralluoghi collettivi o la redazione di "mappe di comunità".

Le mappe di comunità, di derivazione anglosassone<sup>8</sup>, sono rappresentazioni soggettive del territorio elaborate dalla comunità locale. Il processo di formazione della mappa, ben più importante dell'esito in sé, prevede una prima fase con la definizione del gruppo di lavoro e la sua formazione. Il processo generalmente occupa circa un anno e mezzo di lavoro, scandito da incontri periodici tra le persone appartenenti al gruppo di riferimento che, attraverso discussioni, raccolta di documenti, testimonianze, interviste, sopralluoghi, ricerche e analisi cartografiche, individuano gli elementi peculiari del territorio (sia materiali, sia immateriali), attribuendogli un valore che tenga conto dell'esperienza personale e delle diverse informazioni raccolte. Si tratta di un valore simbolico, mutevole nel tempo e rappresentativo per la collettività che lo attribuisce, ma che da un "esterno" potrebbe oggettivamente non essere percepito. Per questa ragione diviene fondamentale anche la scelta di come rappresentarlo. L'esito di una mappa di comunità non è infatti necessariamente una cartografia, molteplici sono le modalità rappresentative: dal quadro, al video, al gioco in scatola, al sito *web*. L'Ecomuseo del Vanoi, in Trentino, ad esempio, ha deciso di rappresentarsi attraverso un drappo ricamato, a richiamare una pratica largamente diffusa nel passato. L'Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago, in

Provincia di Milano, ha corredato la mappa con una "descrizione sonora", realizzando registrazioni di rumori, l'acqua e alcune lavorazioni tradizionali, ritenuti caratterizzanti il territorio. Una scelta diversa ha portato l'Ecomuseo Urbano Metropolitano di Milano Nord a operare principalmente attraverso interviste e quindi con lo strumento del video e una mappa interattiva *on-line* dove ciascuno (anche gli eventuali turisti) ha potuto e può inserire annotazioni, conoscenze ed esperienze da condividere con gli altri. In particolare il sistema è diviso in tre sezioni: l'utente può scegliere se lasciare testimonianze legate al passato nella sezione "ieri", in "oggi" può fare riferimento ai progetti e alle azioni di trasformazione del territorio in essere, nella sezione "domani" può avanzare suggerimenti e proposte. Si tratta di un modello diffuso nella pianificazione territoriale e strategica, particolarmente adatto a raccogliere osservazioni, desiderata e critiche, in un sistema aperto e implementabile. Un sistema che bene si presta anche a registrare i *feedback* di chi il territorio lo vive da "esterno", come i turisti<sup>9</sup>.

Una volta individuati e condivisi i valori identitari del sistema locale, l'ecomuseo deve fornire le chiavi di lettura e di interpretazione del territorio, attrezzando itinerari e percorsi conoscitivi, a disposizione sia degli abitanti sia dei turisti.

È il caso dell'Ecomuseo del Vanoi che, sulla base anche di quanto emerso dai processi per la redazione delle mappe di comunità, ha individuato i temi caratterizzanti e rappresentativi del patrimonio locale (l'acqua; il sacro; la mobilità, dai fondovalle ai prati alti dei pascoli; l'erba; il legno, dalla coltivazione del bosco alla sua lavorazione; la guerra, con i segni del primo conflitto mondiale; la pietra, sulle tracce di cave e miniere) e su questi



ha strutturato gli itinerari di visita per descrivere il territorio. In particolare i temi hanno trovato espressione nell'interazione di quattro elementi: le "persone" (che abitano stabilmente o temporaneamente il territorio), intese come portatrici di conoscenze e strumenti di interpretazione del patrimonio; i "percorsi", ovvero gli strumenti di approccio al territorio; i "siti", individuati con l'inserimento di elementi puntuali denominati "cilindri del tempo" e "cilindri della mobilità" che invitano il visitatore a fare delle soste e osservare in modo critico il paesaggio, riflettendo su come si sia modificato nel tempo (ad esempio con l'avanzamento del bosco a seguito dell'abbandono dei pascoli) e su come ancora oggi sia diversamente vissuto durante l'anno; infine i "centri di interpretazione", concepiti come luoghi per la prima informazione, dove trovare approfondimenti e spunti per la fruizione del territorio.

Analoga la scelta dell'Ecomuseo del Casentino, in Provincia di Arezzo, che ha suddiviso gli elementi individuati come identitari in sei diversi sistemi tematici: l'archeologia; la civiltà castellana, con il sistema delle fortificazioni e dei castelli; il bosco; l'acqua; il manifatturiero, legato in particolare alla filatura della lana; l'agropastorale.

L'esplicitazione di chiavi di lettura del territorio consente principalmente al turista di comprenderne in modo più efficace la complessità e l'articolazione, e lo pone nelle condizioni di selezionare i luoghi e i percorsi di visita sulla base dei propri interessi.

Azioni di carattere strutturale sono poi promosse dagli ecomusei per il recupero e il riuso del patrimonio architettonico tradizionale, con l'obiettivo in primo luogo della "manutenzione" e valorizzazione del paesaggio, ma anche della

creazione di un sistema di ricettività sostenibile, e quindi della diffusione della cultura dell'accoglienza. Significativa l'esperienza dell'Ecomuseo Val Taleggio, in Provincia di Bergamo, per il recupero delle baite con i tetti in *piöde* (pietre scure locali) a falde molto spioventi, la cui manutenzione, proprio per le peculiarità costruttive, è particolarmente onerosa (fino a quattro volte più costosa rispetto a una copertura comune con pendenze più contenute) e quindi economicamente non vantaggiosa per i privati proprietari degli immobili. Per incentivare il recupero, e quindi la tutela degli elementi identitari del paesaggio, anche da parte privata, l'Ecomuseo ha promosso due azioni pilota sulle baite di sua proprietà. Nelle strutture restaurate hanno trovato sede il consorzio per la tutela del taleggio e dello *strachitunt* (prodotti per cui è nota la Val Taleggio), e una "*baite&breakfast*", con l'obiettivo di stimolare la creazione di un sistema di *bed&brekfast* diffusi sul territorio (nella valle sono presenti circa un migliaio di baite). Il recupero delle baite e lo sviluppo di una rete diffusa di strutture ricettive consentirebbe infatti un significativo aumento dell'offerta turistica, agendo anche da volano in un territorio che basa la propria economia principalmente sull'allevamento e la produzione casearia. Il recupero del patrimonio edilizio in funzione della creazione di *baite&breakfast* diviene dunque una leva di sviluppo economico del sistema locale in grado di contrastare, almeno in parte, la tendenza al progressivo abbandono della valle.

Anche l'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone, in Provincia di Torino, ha promosso un'iniziativa nella direzione della valorizzazione del patrimonio edilizio locale. La zona, molto apprezzata dal punto di vista paesaggistico, presenta infatti problemi di ricettività, con un'offerta inadeguata rispetto alla

domanda, non risolvibile con infrastrutture di nuova costruzione, incompatibili con i caratteri del paesaggio, caratterizzato da costruzioni isolate e piccoli borghi di montagna. La scelta dell'Ecomuseo è stata quindi quella di intervenire riqualificando un vecchio borgo ormai abbandonato, Borgata Tonda, per trasformarlo in "albergo diffuso". Il progetto ha innanzitutto previsto una mappatura dello stato di conservazione degli edifici, valutando quelli che potevano essere recuperati e individuando le funzioni compatibili per il loro riuso. Nei manufatti recuperati sono quindi state "ridistribuite" le funzioni tipiche di un albergo.

La creazione di un albergo diffuso, qui favorita dalla vicinanza degli edifici interessati dall'intervento, trova possibilità di sviluppo anche in contesti più strutturati e articolati, ne è un esempio la città di Mantova, dove la Provincia, gestore dell'iniziativa, ha concepito l'albergo diffuso come messa a sistema di strutture alberghiere di dimensioni ridotte, consentendo di qualificare e accrescere la capacità ricettiva della città, che ha visto aumentare il numero di visitatori a seguito dell'inserimento nel 2008 nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco.

Ma non solo tutela e valorizzazione del patrimonio edilizio, interessante anche l'impegno di alcuni ecomusei per la valorizzazione delle produzioni locali, legate al mondo dell'agricoltura e dell'allevamento che, con l'avvento della grande distribuzione e del mercato globale, sono diventate non più economicamente sostenibili e perciò poco competitive. L'idea alla base è quella di recuperare le lavorazioni tradizionali, anche innovandole, per destinarle al mercato locale e a mercati "di nicchia", superando le difficoltà principalmente legate alla ridotta dimensione delle imprese coinvolte, spesso addirittura costituite da una o due



persone, che singolarmente non hanno la forza e le risorse per potersi innovare e presentare sul mercato. Una soluzione può essere trovata nella creazione di consorzi e nella promozione di marchi di qualità, riferiti all'intero ciclo produttivo e ai valori culturali del territorio d'origine per i quali gli ecomusei possono fare da garanti. La perdita infatti di tali produzioni si ripercuote sul patrimonio culturale, che ne risulta certamente impoverito, oltre che sull'abbandono anche di porzioni di territorio e di paesaggio, non più mantenuti.

Per veicolare i principi di sostenibilità e di responsabilità, anche attraverso i "prodotti" locali, l'Ecomuseo della Valle Elvo e Serra, in Provincia di Biella, si è fatto promotore di una ricerca presso i pochi produttori rimasti di formaggi ricavati dalla lavorazione di latte crudo, tipica della valle, stimolando la formazione di una rete, che ha portato nel 2005 alla creazione del marchio "Lattevivo". Oggi il marchio è una vera e propria "certificazione di comunità", dove la qualità del formaggio e del ciclo produttivo è garantita dai produttori stessi, mentre l'Ecomuseo garantisce il "valore d'origine".

L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, in Provincia di Udine, si è invece mosso nella direzione del recupero di una produzione locale (andata in disuso per l'abbandono della pratica della coltivazione del mais a ciclo vegetativo breve e i mutati gusti alimentari), il "pan di sorc", nella logica di favorire ricerca e sviluppo, intesi anche come reinterpretazione del patrimonio di conoscenze e di saperi della comunità. Il processo ha interessato tutte le fasi del ciclo produttivo: dalla reintroduzione della coltivazione del mais cinquantino, andandone a recuperare l'originaria semente e promuovendo contestualmente lo sviluppo di pratiche rurali, anche sperimentali,

incentrate sulla sostenibilità ambientale e, di conseguenza, la riqualificazione del paesaggio; all'organizzazione di una rete di produttori/conservatori impegnati a preservare la specie a livello locale; alla strutturazione di una filiera agroalimentare, dalla produzione, alla macinazione delle farine, alla realizzazione del pane, alla commercializzazione locale, compresa la fornitura delle mense scolastiche, alla promozione a scala nazionale attraverso progetti di ricerca e di scambio. Un'iniziativa che, oltre a reintrodurre e valorizzare produzione locale, portatrice di valori culturali, ha consentito di creare nuove occasioni imprenditoriali e di impiego.

### Prospettive di sviluppo

Se l'indotto economico non è il solo valore aggiunto dell'integrazione tra ecomusei e turismo, occorre però constatare che allo stato attuale le esperienze, anche virtuose, sul territorio italiano spesso limitano a questo il loro potenziale d'azione. Sicuramente il turismo, correttamente gestito, può rappresentare un volano per il rilancio economico e quindi sociale di un territorio, ed è anche occasione e stimolo, oltre che risorsa, per garantire il mantenimento dei valori culturali e del paesaggio. Poco è però finora stato fatto rispetto al potenziale di confronto e scambio che è in grado di attivare. Molti ecomusei agiscono in una logica di rete allargata e stabiliscono rapporti stabili con le altre realtà del territorio e con altre strutture ecomuseali omogenee con le proprie specificità locali. Tali relazioni consentono di strutturare progetti di rete, rivolti alla ricerca, alla conservazione, alla valorizzazione, alla fruizione e alla formazione. Si tratta però di confronti con interlocutori in un certo

senso "privilegiati", appartenenti alla stessa comunità scientifica, con orizzonti culturali comuni, che condividono esperienze analoghe. Ulteriori e forse in alcuni casi anche più interessanti stimoli si potrebbero derivare dal confronto esteso con il "generico" visitatore, per sua natura portatore delle più diverse aspettative, esperienze, interessi e competenze.

Gli scambi artistici, generalmente con donazioni di opere in cambio dell'ospitalità ricevuta, pur presenti anche in ambito ecomuseale, testimoniano come questi siano di sicuro stimolo per il sistema locale, che solo dal confronto e dalla "contaminazione" può innovarsi e rinnovarsi, trasferendo al sistema locale buone pratiche e conoscenze mutuate da altri contesti, e generando quindi sviluppo sostenibile. Occorrerebbe quindi favorire e "progettare" questi momenti di scambio, considerando innanzitutto il turista non come "spettatore" della trasformazione, ma come "attore" di essa. Progetto del processo di acquisizione e di integrazione dei contributi esterni all'interno dei programmi di sviluppo, ma anche progetto degli spazi dell'interazione, sia fisici sia immateriali. Si apre dunque un ampio ventaglio di azioni: dalla raccolta di osservazioni attraverso questionari o *forum*, alla richiesta di punti di vista personali di interpretazione del patrimonio culturale, alla partecipazione attiva durante sopralluoghi, ricerche, eventi, al coinvolgimento diretto negli interventi di conservazione e valorizzazione attraverso campi di lavoro, alla compartecipazione ai costi di gestione ordinaria e straordinaria, ma anche al confronto sulle modalità di intervento. Un ambito ancora poco esplorato nel quale il contributo degli ecomusei può essere di grande interesse e rilievo per i processi di sviluppo locale, perché agisce sull'integrazione culturale.



## Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2011, *Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali - n. 1*, Quaderni del Dottorato PTVBC, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Bolici R., Poltronieri A., Riva R. (a cura di), 2009, *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Cagliero R., Maggi M., 2005, *Retilunghe. Gli ecomusei e l'integrazione europea*, IRES Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, Torino.

Casoni G., Fanzini D., Trocchianesi R. (a cura di), 2008, *Progetti per lo sviluppo del territorio. Marketing strategico dell'Oltrepò Mantovano*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Clifford S., Maggi M., Murtas D., 2006, *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, IRES Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, Torino.

Davis P., 2011(2ª ed. aggiornata), *Ecomuseums: a sense of place*, Leicester University Press, London (1ª ed. 1999).

Gambaro M. (a cura di), 2009, *Paesaggio e sistemi territoriali. Strategie per la valorizzazione della fascia contigua al Parco naturale della Valle del Ticino piemontese*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Maggi M., 2002, *Ecomusei. Guida europea*, Allemandi, Torino.

Maggi M. (a cura di), 2005, *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, IRES, Torino.

Mussinelli E. (a cura di), 2005, *Management dei beni culturali ambientali e paesaggistici*, Aracne, Roma.

Oppio A., Tartaglia A. (a cura di), 2006, *Governo del territorio e strategie di valorizzazione dei beni culturali*, Clup, Milano.

Riva R., 2008, *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Riva R., 2011, *Valorizzare il paesaggio attraverso le reti ecomuseali*, in: AA.VV., *Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali - n. 1*, "Quaderni del Dottorato PTVBC", Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Schiaffonati F., Mussinelli E., Bolici R., Poltronieri A. (a cura di), 2009, *Paesaggio e beni culturali. Progetto di valorizzazione dell'Area Morenica Mantovana*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Hugues de Varine, 2005, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, a cura di Jallà, D., CLUEB, Bologna.

Vesco S. (a cura di), 2011, *Gli ecomusei. La cultura locale come strumento di sviluppo*, Felici Editore, San Giuliano Terme.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di maggio 2012.  
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

<sup>1</sup> Rielaborazione della precedente Carta del 1976.

<sup>2</sup> L'art. 3 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e s.m.i., stabilisce che "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione".

<sup>3</sup> L'art. 6 comma 1 afferma che "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di

promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati".

<sup>4</sup> L'ecomuseo di Rivière e de Varine è l'espressione di un nuovo concetto di istituzione museale che si muove tra valenze sociali e reti di relazioni, e si caratterizza per una grande attenzione al contesto e alle espressioni culturali cosiddette "minori".

Per Rivière, più legato al rapporto tra uomo e ambiente (inteso sia come ambiente naturale sia come contesto di vita), "L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme. Uno specchio in cui la popolazione si guarda. Un'espressione dell'uomo e della natura. Un'espressione del tempo. Una interpretazione dello spazio" (1980).

Per de Varine, più attento agli aspetti della partecipazione sociale, "L'ecomuseo è un'istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità, comprendente l'insieme dell'ambiente naturale e culturale di tale comunità. L'ecomuseo è uno strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario" (1976).

<sup>5</sup> Ai primi provvedimenti della Regione Piemonte nel 1995 e della Provincia Autonoma di Trento del 2000, hanno fatto seguito il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna nel 2006, la Lombardia e l'Umbria nel 2007, il Molise nel 2008, la Toscana nel 2010 e la Puglia nel 2011. Soprattutto queste ultime leggi, cosiddette di seconda generazione, promuovono un approccio *bottom-up*, affidando alla comunità locale un ruolo centrale nella decisione di creare e istituire una struttura ecomuseale, e ne sottolineano l'autonomia e l'"autosufficienza" intesa come capacità di generare sviluppo anche economico.

<sup>6</sup> Ne è un esempio la comunità di pratica Mondì Locali che dal 2004 riunisce strutture ecomuseali e ricercatori, italiani ed europei, che si riconoscono in un'idea di nuova



---

museologia basata sul rispetto del patrimonio materiale e immateriale locale e sulle diversità entro e fra le culture. La comunità opera attraverso gruppi di lavoro tematici, momenti di confronto, scambi di buone pratiche, iniziative collettive. Per approfondimenti si rimanda al sito: [www.mondilocali.it](http://www.mondilocali.it).

<sup>7</sup> La necessità di un coordinamento e dell'ottimizzazione delle risorse ha portato alla creazione di reti regionali, con funzioni di supporto tecnico e operativo per le singole realtà ecomuseali, sia per accompagnarne la fase di *start up* iniziale, sia per una gestione "a regime", attraverso l'erogazione di servizi comuni, quali corsi di formazione (è ad esempio il caso della Rete Ecomusei di Lombardia con i corsi per operatore e facilitatore ecomuseale), o progetti di sistema (come per la Rete Mondì Locali del Trentino che ha promosso il progetto "mappe di comunità" e si sta attualmente occupando della redazione dei bilanci sociali, sia dei singoli ecomusei, sia della rete nel suo complesso), o gestione dell'immagine coordinata (il riconoscimento in Lombardia e Trentino corrisponde all'apposizione di un vero e proprio marchio di qualità, utilizzato per materiali promozionali, eventi, segnaletica sul territorio, linea di *merchandising*).

<sup>8</sup> Le mappe di comunità traggono origine dalle *parish map* inglesi, introdotte a metà degli anni ottanta da Common Ground, ente *non-profit*, per la promozione del sentimento di appartenenza degli abitanti ai luoghi.

<sup>9</sup> Per un approfondimento sulle mappe di comunità si rimanda al sito [www.mappadicomunita.it](http://www.mappadicomunita.it), gestito dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese in collaborazione con Mondì Locali.

